

CAPRICCIO ALL' ITALIANA

C. 1-8

a) pagine 8 (con note manoscritte)

C'è una donna più gelosa di Silvana?

No.

E' gelosa anche quando dorme.

Suo marito é un bell'uomo e lei una bella donna; ma Giovanni non é geloso ~~di~~ Silvana sì, potremmo dire fin da lla nascita; di una gelosia proprio tradizionale, cioè ^{irrita di contraddizioni} crudele infantile, ingiusta, geniale, stupida, egoista fino alla ferocia, e talvolta perfino poetica.

Gli occhi di Silvana, neri, lucidi, penetranti, sono sempre in movimento, frugano intorno senza tregua, come a scoprire in ogni angolo, in ogni donna, la rivale. Vive in un continuo sospetto, ascolta con diffidenza anche l'aria.

Naturalmente ha dei giorni e delle ore di bonaccia: allora é dolce, tenera, vivace, piena di invenzioni amorose, canta e ride; ma basta un'ombra, una parola perché nel cielo sereno la nuvoletta diventi un fragoroso temporale: allora spalanca porte, finestre, rompe vasi, piange arrotondandosi sui tappeti come una bambina, parla di uccidere di uccidersi e altre follie.

Giovanni si é abituato ormai a tutto questo dopo un anno di matrimonio. Non reagisce neppure più, il che, invece di calmarla, esaspera Silvana che vorrebbe instancabilmente che lui si giustificasse, dimostrasse, giurasse, non si assentasse mai da lei. Appena Giovanni svolta l'angolo infatti,

Archivio
Zavattini

si accendono le pene della gelosa e non le basta più di es
sere riuscita a fargli trasferire lo studio (lui fa l'avvo-
cato). nel proprio appartamento.

Il nostro episodio comincia al cinema, nel cuore di questa
situazione coniugale.

Ma prima ha una sua breve prefazione: cinque momenti, veri
della vita di Silvana
e propri lampi\quando Silvana era bambina, poi fidanzata,
poi sposi all'altare, poi durante il viaggio di nozze, e
infine la prima notte; scanditi da un gesto, da una battu-
ta che già delineano quello che sarà fatalmente il caratte-
re della nostra campionessa della gelosia.

E' passato un anno da quando Silvana e Giovanni sono sposi
e subito vediamo nel buio della sala, l'occhio inquieto di
Silvana che sorveglia il marito: il quale guarda con un na-
turale desiderio il primo piano del sedere, scusateci, del
la famosa attrice. Appena in strada scoppia la lite.

Silvana alza la voce a poco a poco e Giovanni dapprima
risponde con la solita pazienza un po' annoiata. La mo-
glie incalza e non si accorge neppure che la gente si fer-
ma un po' lontano a godersi questo diverbio coniugale. Fi-
nalmente il marito si ribella. Non ne può proprio più e
grida lui ora, grida che vuole separarsi, divorziare.

Silvana si spaventa, gli chiede come altre volte perdono,
abbassa la voce, tremula di pianto, anche noi crediamo che
sia avvenuto il miracolo quando, quasi pronta ad inginocchiar
si davanti a lui, gli promette che non farà mai più, mai

pi

mai più scenate, che sarà libero di guardare i seni e le gambe, i fianchi delle donne a piacer suo, che cominciano dei rapporti coniugali moderni, franchi, spregiudicati, insomma una vita nuova.

■ per convincerlo, lo invita a esprimere schietti pareri sulle donne che incontrano. Giovanni si illude sulla metamorfosi di Silvana e si lascia andare ingenuamente a tessere le lodi di questa o di quella, e, spronato da Silvana, afferma che le donne gli piacciono enormemente, che sono la più straordinaria cosa del creato. "Guarda quella lì" esclama indicando una che passa con la minigonna. "Stupenda" conferma Silvana che fa degli sforzi sovrumani per reggere la parte che si é imposta.

Appena a casa Silvana scoppia in lacrime. Urla che Giovanni é un porco, un adultero nato, un ipocrita. E salta sul davanzale della finestra minacciandó di buttarsi giù. Giovanni é annientato, la supplica di non fare pazzie, di non rovinare il loro avvenire: perché lui le vuole bene e se lei morisse sarebbe la fine anche per lui.

"Non é vero" grida Silvana implacabile. E approfitta del terrore del marito per ricattarlo: vuole che confessi dopo quanto tempo si risposerà, se lei lo lascia vedovo, e esaltandosi, esige che le mostri il suo dolore qualora lei veramente fra mezzo minuto giacesse là sull'asfalto, sfracellata.

Il povero Giovanni deve obbedire e tentare, come un attore, di illustrare e fingere ipotetici dolori futuri: ci riesce

e infatti Silvana, ammansita, scende dal davanzale e si ad
dormenta tra le braccia del marito, certa del suo amore.
Il giorno dopo Silvana lo ripete al telefono parlando con
un'amica: é sicura dell'amore di suo marito come dell'esi-
stenza del sole, e si vergogna di essere stata per tanto
tempo gelosa come una meridionale quando invece deve basta-
re guardarsi negli occhi per capire che ci si ama o no.
"Mi ama, mi ama", dice credendosi sciolta per sempre dalla
vecchia passione.

Come immaginate il bel tempo dura pochi minuti.

Basta che trovi ~~che~~ il marito che si sta facendo una toi-
lette un poco più accurata del solito per far **risorgere** nel
suo animo i più neri dubbi. Più forti di prima se é possibi-
le, poiché il ricordo della sera prima, dell'ammirazione
di Giovanni per le altre donne, viene a pesare sulla bilan-
cia in un modo sinistro.

Ma come può confessare di essere di nuovo gelosa?

Ha ancora nelle orecchie l'eco delle parole appena dette
all'amica, perciò si sente obbligata a ingannare anche se
stessa. Per questo, intanto che Giovanni continua la sua
~~accurata~~ vestizione e lei gli prepara il vestito, la cami-
cia candida, vorrebbe potentemente domandargli dove va,
ma lui le ha appena detto scherzando: "Una volta mi avresti
domandato dove vado; significa che adesso sei diventata dav-
verò un'altra". La bacia come un premio e insieme ridono
entrambi, lui quasi a crepapelle, rievocando i giorni, del
resto non molto lontani, di quando lei lo soffocava di do-

mande ogni volta che lui usciva.

"Non desidero saperlo, guai se me lo dici, andrei in collera", insiste lei. "più insiste, più brama tanto saperlo. Ma arriva il momento in cui Giovanni esce, fresco, giovane, elegante, perfino profumato, senza che Silvana abbia saputo dove va.

Non ha fatto in tempo, il nostro Giovanni, a scendere le scale, che Silvana con una rapidità sbalorditiva si ficca in testa un cappellaccio, inforca un paio di occhialacci neri, indossa una veste antiquata e sgraziata, e si precipita sulle sue tracce.

Silvana monta su un taxi e via, dietro l'automobile del marito: la tensione aumenta e le sfugge dalla bocca qualche offesa contro l'autista che per poco non perde i contatti con Giovanni.

Giovanni parcheggia in una via del centro, poi continua a piedi.

Silvana lo pedina.

A un tratto lui si volta, indistramente, nel cambiare marciapiede, e Silvana si finge zoppa per allontanare ogni possibilità di essere riconosciuta.

Non si accorge neanche che qualcuno la guarda, molto incuriosito. Non è più padrona di sé. Con un gran crescendo la gelosia galoppa: è sicura di essere alla stretta vigilia di cogliere il marito in flagrante, nel letto di una donna. Infatti entra in un grande portone.

Silvana accelera il passo. Il marito è già scomparso su per le scale.

C'è un tale traffico di persone che vengono e vanno, che

il portinaio non si é neanche accorto di quel signore distinto, in grigio, che é appena entrato. Evidentemente, pensa Silvana, Giovanni non ha avuto bisogno di chiedere informazioni al portinaio perché conosce bene il posto, lo conosce con la sicurezza di un amante.

Chi abita in questo palazzo? Una ventina di inquiliná della media borghesia, ricchi professionisti, cognomi che chissà cosa celano dietro le loro targhette di ottone.

Silvana sempre più ansiosa offende il portinaio che non sa darle le informazioni per rintracciare a botta sicura il marito. Deve andare a bussare a tutte le venti porte?

Diventa assillante, furente, e per una gelosa in queste condizioni i secondi diventano eterni. Ad ogni istante che passa il marito si starà sempre più spogliando, l'orgia d'amore si svilupperà con un ritmo sempre più travolgente .

L'immaginazione galoppa. "Voi non sapete fare il vostro dovere, io vi denuncio", urla Silvana. Travolgente, vuole obbligare a ritmo serrato il portinaio a dirle che ci sono puttane, mantenute, belle donne. E' un dialogo serrato che diventa quasi allucinato, ma dal quale non riesce a ricavare nessuna indicazione sicura. E' sola, davanti a quegli usci misteriosi, impenetrabili e gli sembra che da ogni uscio escano dei lamenti d'amore.

Perché di belle donne ce ne sono in quel palazzo, il portinaio stordito, sotto le minacce di Silvana (gli é parso di vedere balenare nientemeno che una rivoltella dentro la borsetta, e non ha torto), fa dei nomi, per lui sono tutte

belle, tutte puttane, tutte amanti. Anche le vecchie! Finché Silvana, nella sua disperata impotenza, si mette a suonare a tutti gli usci del primo piano, poi a quelli del secondo ^{invoca e} e grida e chiama: "Giovanni, Giovanni".

Giovanni non si affaccia e si affacciano invece dei volti, che rendono ancora più misteriosa la situazione. "Giovanni, Giovanni", seguita a gridare invano, esasperandosi: fino a quando, *al colmo,*

come se potesse interrompere il convulso d'amore del marito, estrae la rivoltella e spara come impazzita, sei, otto colpi. Tutti fuggono, poi ritornano, anzi crescono di numero, e si può dire che tutti gli inquilini sono in mostra, sui pianerottoli, dalla ringhiera guardano quella donna con una rivoltella in mano che continua a chiamare Giovanni.

Giovanni ha udito e finalmente appare: in mutande.

Là, al quarto piano, che non crede ai propri occhi riconoscendo Silvana, come avvolta in una nuvolletta di fumo dei colpi appena sparati.

"Silvana, Silvana" grida Giovanni

Silvana alzando là testa se lo vede in quell'abbigliamento che sembra fatto apposta per confermarle i suoi più gravi sospetti. In un rigurgito istintivo, alza verso di lui la canna della rivoltella e preme il grilletto: il grilletto fa tic, solamente tic, mentre qualcuno intorno, dilatando gli occhi per lo spavento, qualcuno si é tappato le orecchie per non sentire il colpo.

Non ci sono più colpi nella rivoltella, Silvana li ha sparati tutti nella sua forsennata disperazione.

C'è un attimo di silenzio, poi il marito scende verso di lei,

la raggiunge, la prende per mano e lei si lascia trascinare, e lui se la porta su, sempre in mutande, verso la porta aperta sulla quale é scritto in grande: Sartoria Carlotti, con il sarto sulla porta anche lui sbalordito e il classico metro in mano e dei pantaloni imbastiti.

Passano in mezzo agli inquilini allibiti, e Giovanni con un sorriso piuttosto fatuo mormora: " Non é niente, non é niente, noi in casa spariamo sempre così, ci chiamiamo così".

passo Poi si inchina alla moglie indicandole l'ingresso, la moglie *con un* ~~trasognato~~ entra e lui dietro a lei col bianco delle mutande che risaltano nel nero della porta che si chiude alle sue spalle.

F I N E
oooooooooooooooooooo